

SEMINARIO DI STUDIO

“UNIVERSITÀ, ENTI DI RICERCA E MONDO PRODUTTIVO: COME COLLABORARE?”

Un’occasione per esplorare alcuni aspetti di un tema strategico per una ripresa resiliente

Roma, 13 ottobre 2021

Traccia per intervento Pres. Vietti, Presidente di ANFIR (Associazione Nazionale Finanziarie Regionali)

“La normativa italiana in generale e il ruolo particolare delle finanziarie regionali”

Sommario

Introduzione	2
Aree di collaborazione Università-Impresa: il panorama italiano e gli strumenti normativi ...	3
Ricerca e valorizzazione.....	3
Formazione.....	4
Gli ostacoli alla collaborazione e il ruolo dell’intervento pubblico.....	6
Gli interventi del PNRR sull’integrazione Ricerca-Formazione-Impresa.....	7
Gli strumenti delle Finanziarie Regionali per la ricerca congiunta università-impresa	8
Finlombarda – “Linea Ricerca e Sviluppo per Aggregazioni”	8
Finpiemonte – “Innometro” e “Contratto di insediamento Grandi Imprese”	9
Lazio Innova – “Pre-Seed: sostegno a spin off della ricerca” e “Voucher Diagnosi Digitale”	9
Veneto Sviluppo – “Fondo per l’Innovazione ex DGR 724/2021”	9
Altre attività delle Finanziarie regionali a supporto dello scambio Ricerca-Impresa	9

Introduzione

Il legame tra il mondo della ricerca scientifica, costituito in primis dalle Università e dagli Enti di Ricerca in cui si genera nuova conoscenza, e il tessuto produttivo, che questa nuova conoscenza la applica e la mette a frutto, incorporandola in nuovi prodotti, processi e servizi, è un motore essenziale per il progresso economico, rappresentando uno dei principali meccanismi attraverso cui si può avere innovazione.

Un legame, quello tra Atenei e imprese, che va ben oltre un semplice flusso unidirezionale di sapere, prodotto da accademici e ricercatori nel chiuso di aule e laboratori e destinato alle aziende quasi come passivi soggetti fruitori.

Il rapporto tra ricerca e sistema economico è, al contrario, un mutuo scambio tra dimensioni ed attori che necessitano vicendevolmente l'uno dell'altro e che solo con un costante dialogo – se non addirittura con una vera e propria “simbiosi” – possono ambire ad esprimere pienamente i propri rispettivi potenziali.

Questo vale per l'impresa che, come già accennato, trae dalla ricerca, che nasce in Università ed Enti, le innovazioni che ne migliorano le prestazioni tecnologiche ed economiche e su cui si fonda la sua competitività, e che attinge dalle Università, e più in generale dal sistema della formazione, competenze e capitale umano.

Ma vale anche, specularmente, per l'universo accademico e della ricerca in genere, che necessita di input continui e aggiornati dal tessuto socio-economico su quello che è il fabbisogno corrente di conoscenze e competenze, per strutturare e rielaborare coerentemente la propria offerta formativa e di ricerca e scongiurare rischi di autoreferenzialità.

Dunque, se la relazione tra ricerca e impresa è così cruciale, non solo per la vitalità che entrambi questi due mondi traggono reciprocamente da essa, ma più in generale per la spinta che ne può derivare in termini di progresso della conoscenza, di incremento della produttività e quindi di crescita economica e benessere sociale, appare evidente quanto possa risultare utile un momento di riflessione su questi temi.

Non è un caso, certamente, che le politiche sulla ricerca e l'innovazione, con particolare riferimento a quelle che fanno perno sulla sinergia tra pubblico e privato, tra accademia e impresa, siano da anni al centro di alcuni tra i più rilevanti programmi di supporto e finanziamento dell'Unione Europea (si pensi, ad esempio, ad Horizon Europe), né che la collaborazione fra mondo della ricerca e imprenditoriale sia tra le finalità principali del PNRR italiano, che gli dedica un'intera “componente” di investimenti e riforme, denominata “Dalla Ricerca all'Impresa”, del valore di oltre 11 miliardi di euro.

Diviene quindi fondamentale, dal punto di vista dei policymaker a tutti i livelli istituzionali, individuare le eventuali aree di criticità che necessitano di un intervento pubblico, oltre ai relativi più opportuni strumenti di sostegno con cui porvi rimedio: cooperano a questo compito, naturalmente, per la propria parte e secondo le proprie competenze, le Regioni, anche con il supporto delle proprie Finanziarie regionali.

Ma come si può strutturare un'adeguata ed efficace strumentazione di intervento pubblico sul sistema ricerca-formazione-impresa e in cosa consistono ad oggi le principali misure di aiuto, incluse quelle gestite per il tramite delle Finanziarie regionali?

Per poter rispondere a queste domande è necessario innanzitutto chiarire il perimetro della collaborazione università-impresa, le possibili aree e forme di cooperazione, i fattori che favoriscono o ostacolano queste partnership.

Aree di collaborazione tra Università/Enti e Impresa: il panorama italiano e gli strumenti normativi

L'interazione tra il mondo accademico e della ricerca da un lato, l'impresa dall'altro, può essere ricondotta, in un tentativo di schematizzazione, a tre macro-aree di attività:

1. La cooperazione nella ricerca e nella successiva valorizzazione economica dei risultati che la ricerca produce;
2. La collaborazione nella progettazione ed erogazione di attività formative;
3. Lo scambio, la condivisione e il supporto a livello di management e di risorse, incluse quelle finanziarie: rientrano in questo ambito, più trasversale, gli scambi a livello apicale tra Università e impresa (ad esempio, accademici che siedono nei board aziendali e viceversa); l'investimento e l'utilizzo condiviso di infrastrutture materiali e immateriali; il finanziamento privato della ricerca da parte del mondo produttivo¹.

Ricerca e valorizzazione

Nell'ambito della ricerca, in particolare quella applicata, il mondo accademico e degli Enti di ricerca può interagire con quello produttivo secondo più modalità, tra cui val la pena richiamare le più consolidate.

- La realizzazione di progetti di Ricerca e Sviluppo congiunti, promossi da consorzi che includono uno o più Atenei, Centri di ricerca pubblici o privati e imprese: si può trattare, in molti casi, di iniziative finanziate, in toto o in parte, anche da fondi pubblici, comunitari, nazionali o regionali, data la priorità che le partnership tra Università, Enti di ricerca e aziende hanno spesso rivestito, negli ultimi anni, nell'ambito dei bandi per agevolazioni alla ricerca.
- Le attività di "ricerca a contratto" svolte dall'Università e commissionate dall'impresa e, più in generale, la consulenza erogata su temi specialistici e spesso di frontiera.
- L'interscambio di figure professionali tra mondo accademico e produttivo: è questo il caso, ad esempio, di ricercatori che assumono posizioni temporanee in azienda per coordinare o partecipare ad un progetto di ricerca o, viceversa, di risorse umane stabilmente impiegate in azienda, spesso nell'area Ricerca e Sviluppo, che sperimentano un periodo di mobilità presso una struttura universitaria o affine.

Le attività di "valorizzazione" dei risultati della ricerca, logicamente e cronologicamente successive a quelle appena elencate, sono invece quelle finalizzate a concretizzare gli output della ricerca, in particolare quelli di maggior successo e fungibilità, in soluzioni "spendibili" per il sistema socio-economico e intervengono su idee, progetti e tecnologie caratterizzati da un maggior livello di maturità, sia in termini tecnici che commerciali.

¹ Sono maggiormente approfondite, di seguito, solo le precedenti due aree di collaborazione.

Anche per la valorizzazione, come per la ricerca tout court, si possono identificare delle aree e modalità standard e prevalenti di collaborazione.

- La commercializzazione “diretta” dei risultati della ricerca, ad esempio mediante brevettazione e successivo utilizzo di tali risultati, da parte delle unità produttive, attraverso licenze o analoghi dispositivi.
- Il trasferimento dell’innovazione dalla ricerca al tessuto produttivo, sia tramite incubatori e poli tecnologici in cui si incontrano i contributi di università e aziende, sia mediante la creazione di nuove imprese: rientrano in questo caso, ad esempio, le start-up e gli spin-off accademici, spesso costituiti da ricercatori universitari o studenti di dottorato che, a partire dalle proprie attività di studio, hanno concretizzato dei progetti imprenditoriali.

In Italia, tutte le forme di collaborazione tra Università e impresa sopra citate sono sensibilmente meno diffuse rispetto alla media europea, seppur con situazioni territorialmente molto variegata e fortemente dipendenti dall’ambito disciplinare considerato: basti pensare che, sulla base dell’ultima indagine² promossa dalla Commissione Europea sul tema, l’80% circa degli accademici italiani non è coinvolto in alcuna attività collaborativa con aziende e, in particolare per quanto riguarda la valorizzazione e il trasferimento della conoscenza scientifica – l’area di maggiore debolezza, probabilmente, del nostro Paese – l’incidenza di start-up e spin-off universitari rispetto alla popolazione accademica è meno della metà rispetto alla media comunitaria.

Anche per i brevetti derivanti da commercializzazione dei risultati della ricerca si osserva un andamento analogo rispetto agli altri Paesi europei: è anche sulla base di evidenze come questa che Regione Lombardia e Finlombarda, pochi mesi fa, hanno lanciato una misura di sostegno finanziario alla brevettazione di nuove invenzioni industriali, che ha riscosso grande successo presso le imprese del territorio.

A dispetto del quadro italiano non certo roseo, occorre dire che la cornice normativa nazionale, in particolare negli ultimi anni, si è attrezzata con strumenti nuovi per favorire la collaborazione Università-impresa nel campo della ricerca.

Un esempio è senz’altro quello del Dottorato Industriale, normato dal Decreto Ministeriale n. 45 del 2013, che prevede il finanziamento del dottorato di ricerca da parte dell’impresa, che partecipa allo stesso tempo alla definizione del progetto formativo e fornisce docenza avanzata, in particolare sugli aspetti più applicativi.

Nella sua variante denominata “Executive”, il Dottorato Industriale, rivolto a dipendenti dell’impresa coinvolta, consente al lavoratore-dottorando di gestire il proprio tempo tra accademia e impresa, sulla base di un percorso ad hoc redatto in collaborazione.

Formazione

Così come nella ricerca, anche nella formazione le possibili forme di collaborazione tra Università e imprese sono molteplici.

² “The state of University-Business cooperation in Europe”, 2018 - <https://www.ub-cooperation.eu/index/reports>.

- La progettazione congiunta dei curricula di studi (c.d. “curriculum co-design”), che consente di incorporare, nel percorso formativo degli allievi, elementi ritenuti utili e qualificanti dal sistema produttivo, sulla base delle esigenze reali quotidianamente riscontrate, o l'erogazione congiunta delle attività formative (c.d. “curriculum co-delivery”), che prevede la co-docenza da parte dell'impresa, spesso portatrice dell'esperienza basata su casi aziendali reali.
- Progetti di mobilità degli studenti, quali stage, tirocini e job placement alla fine del corso di studi, fino a veri e propri programmi di formazione duale, in cui l'intero percorso formativo è progettato e realizzato in una costante alternanza tra didattica teorica in università e applicazione pratica in azienda.
- Formazione continua (c.d. “lifelong learning”) erogata dall'Università ai dipendenti aziendali per un costante aggiornamento delle competenze.

Ferme restando le considerazioni già fatte parlando di ricerca, circa il generale grado di collaborazione Università-Impresa in Italia rispetto al resto d'Europa, va detto che il nostro Paese non sfigura quanto a mobilità studentesca tra il mondo della formazione e quello del lavoro, in particolare per quanto riguarda, almeno a livello quantitativo, il ricorso a stage, internship e tirocini curriculari, anche in virtù di quanto previsto dal quadro normativo nazionale su questi istituti.

L'Italia è invece decisamente indietro, stando alle rilevazioni campionarie disponibili³, sul tema della formazione continua e della progettazione congiunta Ateneo-Impresa dei curricula di studio: due aspetti particolarmente rilevanti, che da un lato inibiscono l'opportunità, per le università, di integrare nei propri programmi formativi contenuti rispondenti alle esigenze del mondo produttivo, con conseguente pregiudizio anche per le prospettive occupazionali dei propri allievi, dall'altro minano la capacità dell'impresa e delle sue risorse umane di mantenere e aggiornare la propria competitività e le proprie competenze, fattore invece decisivo in un contesto rapidamente mutevole e nella moderna “economia della conoscenza”.

Anche per l'area della formazione, come già visto per la ricerca, il legislatore ha cercato di introdurre nella cornice normativa nazionale, anche di recente, strumenti a supporto della partnership tra università e aziende, che stanno riscontrando, pur tra le inevitabili difficoltà di applicazione, casi di successo sempre più numerosi⁴.

Si può citare sicuramente, tra tali strumenti, l'Apprendistato di Alta Formazione e Ricerca, ai sensi dell'art. 45 del Decreto Legislativo n. 81 del 2015, che consente alle imprese di assumere giovani lavoratori che stanno parallelamente completando un percorso di laurea o di dottorato, condividendone anche il piano formativo con l'Università, in modo tale da acquisire risorse umane altamente qualificate e formate ad hoc, fruendo anche di sgravi fiscali e contributivi.

Vanno inoltre menzionati, sempre tra gli schemi già normati a livello nazionale, i “Percorsi professionalizzanti”, anche per la particolare valenza che sempre più assume l'esigenza di ridurre il mismatch tra le competenze offerte dal sistema formativo e quelle richieste dal mondo produttivo: con il Decreto Ministeriale n. 987 del 2016 è stata introdotta,

³ “The State of Italian University-Business Cooperation: the university perspective”, 2018 - <https://www.ub-cooperation.eu/index/reports>.

⁴ “Osservatorio della Fondazione CRUI per il dialogo e la cooperazione tra università e imprese”, 2018 - <https://www.cruil.it/la-cruil/pubblicazioni.html>.

inizialmente in via sperimentale, la possibilità per le Università italiane di proporre percorsi formativi triennali condivisi tra accademia e impresa, ispirati alle esigenze del mercato del lavoro e progettati prevedendo modalità didattiche flessibili che, rispetto ai corsi tradizionali, valorizzino maggiormente gli aspetti applicativi e l'apprendimento "sul campo" presso le aziende.

Gli ostacoli alla collaborazione e il ruolo dell'intervento pubblico

Ma se è evidente, sulla base delle numerose e autorevoli indagini effettuate, un ritardo dell'Italia nella cooperazione tra Università e impresa, tra mondo della ricerca e della produzione, quali sono i fattori che ostacolano questa relazione o le carenze che ne impediscono un maggiore sviluppo?

Certamente, alla base vi sono diverse peculiarità strutturali del sistema Italia, sia lato imprese che lato atenei ed enti.

Sul primo dei due fronti, certamente non aiuta la demografia aziendale italiana, con la sua netta preponderanza di PMI rispetto al contesto europeo e internazionale e la scarsa propensione, da parte di unità economiche piccole e poco capitalizzate, ad investire significativamente in progetti di Ricerca e Sviluppo con orizzonti di medio-lungo termine e senza ritorni immediati, in particolare quando si parla di idee e tecnologie a più basso "TRL"⁵, ossia meno mature tecnicamente e commercialmente.

Ma anche lato università, non sempre il fattore culturale facilita il dialogo e l'intesa: atenei in cui una rilevante quota di accademici ha poca esperienza di impresa nel proprio curriculum - e di conseguenza una ridotta sensibilità nel finalizzare l'attività di ricerca a obiettivi fruibili per il mondo produttivo - hanno certamente minori probabilità di costruire percorsi di ricerca e formazione condivisi con le aziende del territorio, come mostrano diversi studi sul fenomeno.

A tutto ciò si aggiunge l'elemento burocratico, che rende più difficile l'incontro per ambo le parti, ad esempio negli aspetti relativi alla formalizzazione contrattuale di un progetto di ricerca congiunto, dell'attribuzione dei diritti di un brevetto, di un dottorato co-progettato tra ateneo e impresa.

Infine, ma non certo per rilevanza, l'aspetto relativo alla carenza di fondi per finanziare le attività di collaborazione: un ostacolo, questo, che viene evidenziato da entrambi gli attori in gioco come uno dei principali. Ed è proprio in relazione a questo fattore che l'attore pubblico può rivestire un ruolo fondamentale, accanto a quello di regolatore già in precedenza richiamato, investendo maggiori risorse nella ricerca e nell'innovazione, come richiesto anche dalla Commissione Europea all'Italia⁶.

Ritroviamo questo intervento pubblico, questi investimenti nella ricerca e nella formazione, in particolare in connessione con il mondo produttivo, sia nell'attualità dell'azione di governo, tramite le progettualità del PNRR, sia nelle politiche di coesione e regionali, spesso attuate mediante le finanziarie regionali.

⁵ "Technology Readiness Level": letteralmente, il livello di maturità tecnologica.

⁶ COM(2019) 512 final "Raccomandazioni del Consiglio UE sul programma nazionale di riforma 2019 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2019 dell'Italia" – c.d. "Country Specific Recommendations" (CSR) 2019 per l'Italia - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019DC0512&from=EN>.

Gli interventi del PNRR sull'integrazione Ricerca-Formazione-Impresa

Il PNRR italiano, che si è posto non solo l'obiettivo di supportare la ripresa dalla crisi pandemica, ma anche di cogliere l'occasione del NextGenerationEU per affrontare le criticità strutturali italiane, tra cui in primis la ridotta crescita della produttività, non poteva esimersi dal considerare una priorità il rapporto tra ricerca e impresa.

A questo tema, infatti, cui si intreccia quello della formazione e delle competenze, è dedicata un'intera Missione del Piano, delle 6 totali, ossia la quarta, denominata appunto "Istruzione e Ricerca".

All'interno di tale Missione, l'intera Componente 2, "Dalla ricerca all'impresa", per un valore complessivo di investimenti previsti pari a oltre 11 miliardi di euro, come già detto in precedenza, riguarda proprio la collaborazione di università ed enti di ricerca col tessuto imprenditoriale.

Questo ingente ammontare di risorse è allocato su diverse linee di intervento, tra cui giova ricordare le più rilevanti.

- I Partenariati allargati di Università, centri di ricerca e imprese: il MUR (ministero Università e Ricerca) finanzia fino a 15 programmi di ricerca e innovazione, realizzati da partenariati composti da Università, centri di ricerca e imprese e selezionati sulla base della rispondenza alle priorità del PNR (Piano Nazionale della Ricerca) e alla coerenza con gli obiettivi di policy europei, in ambiti quali salute, digitale, energia e mobilità sostenibile. L'investimento medio in ogni programma sarà di circa 100 milioni di euro, con un contributo per i singoli progetti parte dei programmi di importo compreso tra 5 e 20 milioni di euro.
- La creazione di "campioni nazionali di ricerca e sviluppo" su alcune "tecnologie abilitanti chiave": una misura che finanzia la creazione di centri di ricerca nazionale, selezionati con procedure competitive, che siano in grado di raggiungere, attraverso la collaborazione di Università, centri di ricerca e imprese, una soglia critica di capacità di ricerca e innovazione, su temi attuali e di frontiera quali ambiente ed energia, biopharma, fintech, intelligenza artificiale. I centri di ricerca dovranno necessariamente prevedere il coinvolgimento di soggetti privati nella realizzazione e attuazione dei progetti di ricerca e supportare la nascita e lo sviluppo di start-up e spin-off.
- La creazione e il rafforzamento di "ecosistemi locali dell'innovazione", con la costruzione di "leader territoriali di ricerca e sviluppo": una misura che sarà attuata dal MUR e si concretizzerà attraverso il finanziamento di 12 "campioni territoriali", esistenti o nuovi, con relativi progetti. Ogni progetto dovrà prevedere, tra gli altri requisiti: a) attività formative innovative condotte in sinergia da Università e imprese e finalizzate a ridurre il mismatch tra competenze richieste dalle imprese, soprattutto del territorio, e competenze fornite dalle università; b) attività e infrastrutture di ricerca realizzate congiuntamente da Università e imprese, in particolare PMI operanti sul territorio.
- Il Fondo per la realizzazione di un sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione, tramite cui il MUR sosterrà la creazione di infrastrutture di ricerca e innovazione condivise tra settore industriale e accademico, finanziate da una combinazione di fondi pubblici e privati.

- L'introduzione di dottorati innovativi, co-progettati con le imprese, che rispondano ai fabbisogni di innovazione del mondo produttivo e promuovano l'assunzione dei ricercatori, a fine percorso, da parte delle imprese, anche mediante opportuni incentivi.

Accanto a questo set di interventi, dedicati alla cooperazione nelle attività di ricerca, va ricordata anche la riforma, prevista nel PNRR, del sistema degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), che, coordinandoli più strettamente tanto con il sistema universitario quanto con quello delle imprese, dovrebbe contribuire a realizzare un vero modello duale della formazione tecnica superiore in Italia.

Gli strumenti delle Finanziarie Regionali per la ricerca congiunta università-impresa

Ricerca e sviluppo ed innovazione rappresentano uno degli ambiti di intervento più rilevanti per le Finanziarie regionali, pur nella varietà delle mission e dei modelli operativi che le contraddistinguono, spesso riconducibili anche alla specificità dei rispettivi territori e alle diverse regole di ingaggio che legano le finanziarie ai propri Enti regionali di riferimento.

Dalla costituzione, nel 2017, di ANFIR, l'Associazione Nazionale delle Finanziarie Regionali, di cui fanno parte tutte le 18 finanziarie collegate alle diverse Regioni che se ne sono dotate, sono stati senz'altro potenziati i meccanismi di coordinamento che consentono ai membri di fare fronte comune e massa critica su tutte le problematiche e sfide di portata sovra-regionale: allo stesso tempo, come è giusto che sia, continuano ad essere valorizzate, nelle attività più specifiche delle singole finanziarie, le caratteristiche peculiari dei diversi contesti locali e le eccellenze e la storia di ciascuna società.

Anche nelle agevolazioni a supporto della ricerca - e del trasferimento di conoscenza da questa all'impresa - si ritrovano, insieme, sia questa unità di intenti nelle misure gestite dalle finanziarie regionali, sia, al contempo, declinazioni specifiche e originali che differiscono regione per regione.

Finlombarda – “Linea Ricerca e Sviluppo per Aggregazioni”⁷

Lanciata nel 2016 da Regione Lombardia e gestita da Finlombarda, la “Linea Ricerca e Sviluppo per Aggregazioni” ha finanziato, con una dotazione di circa 40 milioni di euro a valere sul Programma Operativo Regionale FESR, progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale condotti da partenariati misti, composti da PMI, Grandi Imprese e Organismi di Ricerca.

I progetti finanziati, tutti collocabili nelle aree della “Specializzazione Intelligente” - dal manifatturiero avanzato all'eco-industria, alla mobilità sostenibile e alla salute - e ciascuno di valore superiore al milione di euro, hanno ricevuto finanziamenti a tasso zero e contributi a fondo perduto.

⁷ Fonte: <https://www.finlombarda.it/linearesperaggregazione>.

Finpiemonte – “Innometro”⁸ e “Contratto di insediamento Grandi Imprese”⁹

Nell’ambito della misura “Innometro”, Finpiemonte sostiene l’innovazione tecnologica delle micro-imprese torinesi, erogando loro contributi per l’acquisizione di servizi forniti da Università o Enti pubblici di ricerca.

Tramite un’altra misura, i “Contratti di insediamento Grandi Imprese”, Finpiemonte eroga invece contributi a fondo perduto a imprese di grandi dimensioni che intendono investire in progetti di ricerca e sviluppo in Piemonte, anche in collaborazione con Organismi di Ricerca e PMI e perseguendo obiettivi di incremento occupazionale.

Lazio Innova – “Pre-Seed: sostegno a spin off della ricerca”¹⁰ e “Voucher Diagnosi Digitale”¹¹

Lazio Innova, con l’intervento “Pre-seed”, mira a rafforzare il legame tra ricerca e impresa, intervenendo sulla fase di valorizzazione imprenditoriale dei risultati della ricerca di base. La misura eroga contributi a fondo perduto fino a 40.000 euro a spin-off che nascono dall’attività di ricerca, a fronte di progetti innovativi con solide prospettive di mercato, anche eventualmente da proteggere con brevetto.

Di spirito analogo, anche se con declinazione differente, il “Voucher Diagnosi Digitale”, con cui Lazio Innova supporta la transizione digitale delle PMI laziali, coprendone i costi di consulenza e assistenza da parte di Centri di Competenza e di Trasferimento Tecnologico accreditati sui temi del digitale e dell’Impresa 4.0.

Veneto Sviluppo – “Fondo per l’Innovazione ex DGR 724/2021”¹²

Anche Veneto Sviluppo gestisce interventi a supporto dell’innovazione che fanno perno sulla collaborazione e sul trasferimento di conoscenza dal mondo della ricerca alle aziende: ne è esempio il “Fondo per l’Innovazione”, istituito dalla Regione Veneto nel corso di quest’anno, che finanzia consulenze specialistiche, servizi esterni di carattere tecnico-scientifico e costi di brevettazione sostenuti dalle imprese venete, con una dotazione complessiva di 8 milioni di euro e importi dei singoli progetti che possono arrivare fino a 1 milione di euro, per le aziende di maggiori dimensioni.

Altre attività delle Finanziarie regionali a supporto dello scambio Ricerca-Impresa

Gli esempi appena presentati sono solo una ristretta selezione, senza pretese di rappresentatività né tanto meno di esaustività, rispetto al ben più ampio panorama complessivo delle agevolazioni gestite dalle finanziarie regionali, a supporto della cooperazione tra ricerca e mondo produttivo.

⁸ Fonte: <https://www.finpiemonte.it/bandi/dettaglio-bando/innometro>.

⁹ Fonte: <https://www.finpiemonte.it/bandi/dettaglio-bando/insediamento-grandi-imprese-2019>.

¹⁰ Fonte: <http://www.lazioinnova.it/bandi-post/pre-seed-sostegno-alla-creazione-al-consolidamento-startup-innovative-ad-alta-intensita-applicazione-conoscenza-alle-iniziative-spin-off-della-ricerca/>.

¹¹ Fonte: <http://www.lazioinnova.it/bandi-post/voucher-diagnosi-digitale/>.

¹² Fonte: <https://www.venetosviluppo.it/portal/portal/vs/Home>.

Né, d'altro canto, il supporto finanziario esaurisce, come forma di sostegno, il set di azioni messe in atto dalle finanziarie per facilitare il dialogo tra Università, Enti di ricerca e imprese.

Altrettanto importanti sono, infatti, l'attività di advisory, sia strategica che operativa, che molte finanziarie svolgono continuativamente, nei confronti delle Amministrazioni regionali, sui temi della ricerca e innovazione, oltre ai servizi erogati alle aziende del territorio:

- come nel caso del Consorzio Simpler, legato alla rete internazionale EEN (Enterprise Europe Network), di cui è capofila Finlombarda per la Lombardia e l'Emilia Romagna, che fornisce supporto all'innovazione e al trasferimento tecnologico delle aziende, le accompagna nella ricerca di partner internazionali per collaborazioni di ricerca, offre loro sostegno nella protezione e valorizzazione della proprietà intellettuale;
- o come nel caso della Piattaforma Open Innovation di Regione Lombardia, anche questa gestita con il supporto di Finlombarda, che "mette in rete" le capacità di fare ricerca e innovazione presenti in Lombardia coinvolgendo imprese – in particolare PMI – università e centri di ricerca pubblici e privati.

Le finanziarie regionali, d'altro canto, nascono, o comunque si sviluppano, come soggetti "bifronte" in grado di mettere in proficuo contatto il pubblico con il privato, le Regioni di cui sono il braccio operativo con imprese e territorio che ne costituiscono il target, fondi regionali e comunitari con co-finanziamenti bancari e di mercato: abbastanza naturale, quindi, che siano stati e rimangano attori privilegiati anche nel favorire il dialogo tra il mondo della ricerca - in particolare quella pubblica - e dell'impresa.